

Quale sarà il destino di quelle a statuto speciale nel riassetto conseguente al referendum?

Sono cinque le regioni nel mirino

Sono diverse proposte per uniformare il decentramento

DI CARLO VALENTINI

Che ne sarà delle regioni a statuto speciale nel riassetto che, prima o poi, si verificherà dopo il referendum e il via via di presidenti di Regione da **Paolo Gentiloni** per avviare trattative? Tutte le regioni italiane diventeranno a statuto speciale e quindi saranno equiparate alle cinque (Sicilia, Friuli-Venezia Giulia, Sardegna, Trentino Alto-Adige e Valle d'Aosta) esistenti? O invece ci si incontrerà a metà strada e quindi le speciali faranno un passo indietro, le altre un passo avanti e tutte diventeranno uguali? Oppure (ma in che modo?) continuerà il doppio binario?

Dice Valerio Onida, ex presidente della Corte costituzionale: «Le specificità che indussero a istituire le regioni speciali erano l'insularità, nel caso della Sicilia e della Sardegna, e la presenza di minoranze linguistiche nel caso delle regioni alpine. Ragioni storiche che valgono ancora, anche se oggi alcune di queste aree sono più ricche e non hanno la stessa necessità di interventi a loro favore».

Già è incominciato il fuoco di fila verso le regioni a statuto speciale, accusate di favoritismi rispetto alle altre: «Dire che si rinnova l'Italia senza toccare le regioni a statuto speciale mi sembra un controsenso», afferma **Enrico Rossi**, governatore ex Pd, ora Mdp della Toscana. «Ci vuole più coraggio. Se si discute di riformare il titolo V

bisogna per forza parlare dello statuto speciale, altrimenti questa resta una riforma a metà. E, quel che è peggio si rischiano di creare due Italie diverse, mettendo in discussione il principio di uguaglianza tra cittadini. Se le chiamano «le 5 sorelle» forse qualche ragione ci sarà. In realtà queste regioni sono più ricche perché possono trattenere per sé molti più tributi delle altre».

Per una volta assieme al Mdp marcia anche un parlamentare Pd, il senatore **Stefano Esposito**: «Propongo di fare un referendum per togliere l'autonomia alle regioni speciali. L'autonomia a spesa degli italiani: dobbiamo togliere quei privilegi che consentono a delle regioni, sulla base dei finanziamenti di tutte le altre, di avere servizi e opportunità che gli altri non hanno. Il debito pubblico italiano non è mica solo frutto del Sud. Per esempio il Trentino Alto-Adige costa agli italiani 5 miliardi l'anno».

D'accordo con lui è l'orfano della politica, **Antonio Di Pietro**: «In un mondo globalizzato sono dell'idea che più è grande la nostra realtà più siamo in grado di poter competere e interloquire. In Italia non ci dovrebbero essere più le Regioni a statuto speciale. Prendiamo il mio Molise, che senso ha averlo diviso dall'Abruzzo? Un tempo c'era una regione sola, poi si erano messi d'accordo che avrebbero fatto il presidente del Molise e dell'Abruzzo a turno. Quando non sono riusciti più a trovare un accordo hanno detto: perché dobbiamo litigare? Erano demo-

crisiani, quindi politici sgamati. E hanno deciso: dividiamoci in due, così avremo due presidenti. Meglio tornare a regioni di dimensioni efficienti e cancellare gli statuti speciali».

Stefano Casali è consigliere regionale del centrodestra in Veneto, la regione che ha votato domenica per l'autonomia: «Dobbiamo avviarci a un regionalismo a geometria variabile, finalizzato ad avvicinare, assegnando loro maggiore autonomia, le regioni a statuto ordinario a quelle a statuto speciale, ormai superate». Perfino il direttore del *Tg La7*, **Enrico Mentana**, ha sentito il bisogno di schierarsi e lo ha fatto proprio nella fossa dei leoni, a Trento: «Parlarne a Trento mi sembra quasi di dire le parolacce in chiesa, ma io la penso così: l'autonomia è un privilegio e non ha più ragione di esistere. Che differenza c'è tra un abitante di Trento e uno del primo paese veneto che incontra a nemmeno 40 chilometri di distanza?».

Anche nel centrosinistra ci sono voci che chiedono il superamento delle regioni a statuto speciale, magari con la creazione di macroregioni. Il consigliere regionale civico di centrosinistra della Calabria, **Orlandino Greco**, dice: «Ho depositato in consiglio regionale una richiesta di discussione sul tema del decentramento amministrativo e del federalismo. Non c'è bisogno di nuove regioni a statuto speciale come banalmente richiesto dalla Lega ma di superare l'attuale modello istituzionale

GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND

Referendum Lombardia, operazioni rallentate a causa di problemi tecnologici. Con 24 mila tablet, felici scorrono le ore.

Lombardia e Veneto votano per l'autonomia. Io fossi in Gentiloni uno squillo a Rajoy per un consiglio lo farei.

Primi effetti del referendum. Nel bar di Verona da stasera aperitivo con lo Spririt.

Il primo atto dell'autonomia lombarda sarà vendere 24 mila tablet fallati su eBay

ritornando a un Paese dove i comuni e le province storiche rappresentino gli enti di maggiore vicinanza alle comunità, mentre le regioni vanno superate attraverso la creazione di Macroregioni con i soli compiti di programmazione».

C'è chi ha già pronta la proposta (attraverso un referendum) di una macroregione, formata da Lazio, Molise e Abruzzo. È l'ex consigliere pdl del Lazio, **Pier Ernesto Irmici**: «Le regioni sono troppe. La Germania, con un territorio di un terzo più grande di quello dell'Italia, ne ha 16. Bisogna dare risposte forti. La proposta di una macroregione formata da Molise, Abruzzo e Lazio può avviare la semplificazione dell'anacronistico nostro sistema regionale». A difendere le regioni a statuto speciale è il governatore trentino **Ugo Rossi**: «Basta con le critiche semplicistiche. L'autonomia è un percorso faticoso, da affrontare ogni giorno, prova ne sono le

ormai 154 norme di attuazione che hanno portato il Trentino ad avere più competenze».

Le cinque regioni a statuto speciale possono legiferare su molte materie e trattenere quasi tutte le imposte (Irpef e Iva) pagate dai cittadini sul loro territorio: la Sicilia trattiene il totale delle imposte, Valle d'Aosta e Trentino i nove decimi, la Sardegna i sette decimi, il Friuli i sei decimi. Non si tratta di cifre di poco conto: la Sicilia, per esempio, trattiene tutti i 5 miliardi di Irpef versati dai suoi cittadini. In totale esse trattengono 42 mld contro i 125 delle altre 15 regioni. Ma **Serracchiani**, governatore del Friuli, fa notare che «l'importo include, tra l'altro, la spesa sanitaria, quella per il trasporto pubblico locale e quella per gli enti locali, che per le regioni ordinarie sono invece sostenute dal bilancio dello Stato». Come finirà?

Twitter: @cavalent